

## **RECOVERY, IL BIVIO DELL'EUROPA**

**di Carlo Bastasin**

**su La Repubblica del 2 ottobre 2020**

Il rischio di ritardi nei fondi europei per la ripresa non va esagerato. Non è in dubbio infatti l'iniziativa, coraggiosa e insperata, frutto dell'accordo del 21 luglio del Consiglio europeo. Quello che è in dubbio è invece forse la decisione più importante che riguarda questo nuovo strumento di coesione tra i Paesi europei: sarà un fondo temporaneo oppure permanente?

Nel secondo caso, si tratterebbe di un vero bilancio federale, finanziato con debito e tasse comuni, la cui gestione dovrà essere affidata a un "governo europeo" responsabile di fronte al Parlamento comune. In sostanza, i dubbi di questi giorni sono giustificati dal fatto che gli stati europei sono alle soglie di una scelta di significato davvero storico: quella di un'Europa integrata politicamente, con obiettivi condivisi finanziati da ampie risorse, e in grado di concretizzare valori di solidarietà di fronte agli altri grandi attori geopolitici, Cina e Stati Uniti.

Il Fondo per la Ripresa e la Resilienza (FRR), pilastro del piano NextGenerationEU, è inteso a riparare i danni economici causati dalla pandemia. In quanto tale è ovviamente limitato nel tempo. Tuttavia, l'altro suo obiettivo è di evitare una ripresa divergente tra i Paesi dell'euro e una frammentazione dell'economia europea. Per farlo, prestiti e trasferimenti sono condizionati alla realizzazione di investimenti e riforme. Attraverso di essi la capacità di crescita dei Paesi beneficiari dovrebbe rafforzarsi e allinearsi a quella dei Paesi più saldi.

Nessuno di questi impegni l'aumento della crescita potenziale dei Paesi fragili e la prevenzione della frammentazione dell'economia europea dovrebbe essere temporaneo. Al contrario dovrebbero essere parti integranti dell'agenda europea. Tuttavia, se il Fondo diventasse uno strumento permanente di governo dell'economia europea le implicazioni per le democrazie sarebbero ingenti. Fin dalla nascita dell'euro è stato chiaro che mancava uno strumento fiscale comune.

Nonostante l'integrazione, i Paesi non crescono allo stesso modo e gli shock li colpiscono in misura diversa. I bilanci pubblici vanno in sofferenza ogni 5-10 anni e, a livello nazionale, i margini per assorbire le fasi di difficoltà sono piccoli soprattutto per chi ne ha più bisogno. Questi divari ostacolano la condivisione dei rischi attraverso il mercato finanziario. Un ruolo della finanza pubblica è dunque indispensabile. Lo è tanto più ora che la politica monetaria non ha molti margini per sostenere le economie europee.

Quindi ben venga uno strumento permanente di politica fiscale. Tuttavia, se diventasse realtà, non andrebbero trascurate le implicazioni politiche.

Nelle "Linee guida" diffuse dalla Commissione sono descritti gli impegni, le scadenze e le verifiche ai quali i Paesi si devono attenere per ricevere i fondi.

A titolo di esempio, tra le riforme ci sono quelle sulle pensioni, sulla scuola e sulla pubblica amministrazione. Livelli di dettaglio molto specifici sono richiesti per assicurare "controllo e implementazione" e l'osservanza delle scadenze. A qualcuno potrebbe sembrare un sogno assicurare che gli impegni politici italiani vengano realizzati, verificati, finanziati dal bilancio europeo, e che tutto ciò avvenga nei tempi stabiliti. Tuttavia, non si può non vedere le implicazioni politiche ed istituzionali. Di esse d'altronde fa menzione anche il documento della Commissione. Quelli previsti dall'accordo europeo sono impegni pluriennali da parte dei governi. Non sappiamo immaginare oggi che cosa succederebbe qualora un cambio di governo nazionale, o di maggioranza, tanto più se a seguito di elezioni, rendesse politicamente inaccettabile l'impegno preso dal governo precedente. Scioperi o contrarietà dell'opinione pubblica non sono incidenti di percorso. Sarà difficile fare buon uso di un ampio bilancio federale, senza disporre anche di un governo comune responsabile di fronte a un Parlamento europeo legittimato e ben funzionante.

Rendere permanente il Fondo per la Ripresa è forse la più importante decisione politica che l'Europa possa prendere. È una scelta che può davvero modificare i rapporti globali e imporre lo spirito di cooperazione come modello europeo. Tuttavia, è un'illusione che ciò possa avvenire senza la condivisione di responsabilità politiche a livello europeo.